

Terza Domenica di Pasqua

Ancora una volta siamo in una domenica di contrasti: contrasto tra le prime due letture e il Vangelo, che ci riportano due situazioni distanti non tanto nel tempo, neanche due mesi, ma distanti come vita.

La prima lettura ci fa sentire Pietro *nel giorno di Pentecoste*, che è 50 giorni dopo la Pasqua, proclamare *apertis verbis* la Verità di Gesù e su Gesù. E' una lettura bellissima, che chiama in causa tutti nel suo giusto ordine e ruolo; abbiamo il riconoscimento di Gesù come accreditato da Dio che è una espressione fortissima da dire riguardo a colui del quale dicevano “è un demonio” “è un samaritano (=eretico)”, “compie le sue opere grazie al principe dei demoni”. Si stravolge i criteri di giudizio di tutta una cerchia di potere legata a una visione solo “nel tempo e nello spazio”, che ha perso il senso autentico della vita nel tempo e nello spazio come mezzi di accoglienza dell'Eterno e dell'Infinito e si sono rinchiusi a riccio nella logica del tentatore ben descritta da Luca nel cap.4 del Vangelo, con le sue tre dimensioni verso sé stesso (pane *per me*), verso il prossimo (il potere come modello di rapporto) e verso Dio (l'uso della religione per affermazione personale di potenza) e che abbiamo rivisto in azione il venerdì santo con i tre crocifissi. Segue la *responsabilità* chiara di *chi ha commesso cosa*, comunque già conosciuta da Dio stesso, e la conclusione inattesa da parte di praticamente tutti (una esclusa!). E dopo un bel paio di citazioni dell'Antico Testamento, il ruolo degli Apostoli: *noi siamo testimoni della Resurrezione di Gesù*, e i *primi destinatari del dono dello Spirito Santo*.

Che vuoi dire dopo una lettura così bella? Che ne segue una ancora più bella: quei primi destinatari del dono dello Spirito Santo non sono *gli unici* destinatari: “*voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*”. Per opera sua: non per opera di Pietro, Giacomo, Giovanni o degli altri 8. La coscienza profonda che prima di tutto è Gesù che agisce nell'uomo interiore per illuminarlo con la luce della Verità e così poter offrire quella conversione con il perdono dei peccati è cosa palpabilissima nelle parole di Pietro: *non sono io, Pietro, ma è Gesù che agisce in voi*.

Tutto fantastico super ultra fantasmagorico? Il brano del Vangelo, che per chi ha seguito il giorno di Pasqua la S.Messa serale è un già sentito, ci fa tornare indietro di quei 50 giorni fatidici in cui, come vi ho già spiegato domenica scorsa, Pietro e gli altri dieci, assieme ad altri che erano loro vicini in quei giorni, devono vivere quel cammino di revisione, riconciliazione, penitenza di tutto un passato con Gesù vissuto all'insegna del *non credergli fino in fondo*, del *non accoglierlo per quello che Lui veramente è*. La depressione di partenza in questo Vangelo di Emmaus è anch'essa palpabile, e la vita di questi due è così chiusa in sé stessa che neanche si accorgono che Gesù sta con loro: “*ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo*” è una frase devastante, non hai occhi per vedere la realtà che ti circonda, sei chiuso dentro a... *cosa?* Qui sta il problema reale: gli occhi interiori non funzionano più, sei diventato cieco nella mente e nel cuore e *vedi*, ma non *guardi*. Come è possibile ciò? Purtroppo, o grazie a Dio, l'evangelista è fin troppo chiaro per gli ascoltatori del tempo, un po' meno chiaro per noi: “*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*”. Vediamo di capire il senso pieno di questa frase.

*Noi speravamo*: è un desiderio *nostro*, una proiezione di ciò che io reputo sia bene in qualcun altro. *Egli fosse colui*: Gesù è visto come un *raccoglitore di consenso altrui*, condottiero alla testa di qualcosa. Di che cosa? Alt un attimo, già da queste poche parole vediamo la manipolazione effettuata su Gesù da parte di questi due discepoli; si seguiva Gesù per dare realizzazione ai propri desideri. Quali?

*Avrebbe liberato Israele*: questo è il desiderio che avevano dentro. Un desiderio che è morto insieme con la morte del *grande condottiero*. Il consenso creato intorno a lui non è servito a nulla. Siamo ancora occupati dall'Impero Straniero. Non passiamo troppo velocemente su queste tre parole, *avrebbe liberato Israele*, proprio perché sono il punto chiave di tutto il Vangelo di oggi. Dobbiamo partire per capire bene il peso di queste tre parole da un bel po' lontano, dalla promessa di Dio fatta ad Abramo della terra promessa, annunciata man mano ai Patriarchi, vista da lontano da Mosè, con Giosuè finalmente realizzata per la prima volta, e poi con un andirivieni tra esilio e ritorno realizzato più volte. Il problema di fondo, che parte realmente da Abramo e che arriva fino al tempo di Gesù, e che troppe volte si è mancato al punto chiave di tutto questo, che è una Terra Promessa da Dio stesso *per chi ha fede in Lui*: l'ambito Politico, con tutto quello che ne deriva, è realmente sottomesso a quello della Fede reale del popolo – non solo “religioso”. Tutti quegli andirivieni di cui dicevo prima hanno l'elemento costante della *fede* come chiave di lettura nell'Antico Testamento: è per l'infedeltà verso Dio che già appena fuori dall'Egitto ci si costruisce il bellissimo Vitello d'Oro così da avere qualcosa di tangibile e, soprattutto, manovrabile a piacimento, *sempre nei parametri della santa religiosità*: altrimenti come si fa a tenere insieme il popolo? E da lì il richiamo costante dei Profeti al ritorno alla purezza della Fede come autentica via di salvezza anche nel caso più atroce di un popolo esiliato in terra straniera, dove ti faceva male dentro “cantare i canti di Sion”. Non a caso

il riferimento del vero Condottiero e vero Re e vero Politico di Israele è il re Davide, figura di riferimento per il Messia stesso; ma l'aspetto che spesso si perde di vista riguardo a Davide è quello della sua Fede anche nonostante tutti gli errori e i peccati compiuti – e non sono pochi. Questo tipo di problema, dell'intreccio Fede e Politica, è andato avanti per secoli ed è arrivato fino al tempo di Gesù in modo molto evidente: negli Atti degli Apostoli il fariseo Gamaliele ricorda due tentativi messianici precedenti a Gesù, Teuda e Giuda il Galileo, che avevano creato un certo consenso attorno a loro e fatto varie cose, ma *morto il grande condottiero*, i seguaci si dispersero. Suona familiare? Chissà come mai... Oltretutto, tra gli ex-dodici, oltre all'ex che aveva seguito *la sua personale opzione preferenziale per i poveri*, perché ottima via per creare consenso di masse, c'era anche uno di nome Simone del movimento degli Zeloti, che avevano sposato appieno questa causa della liberazione dall'Usurpatore Imperiale, accogliendo il *pesante giogo della fede* fino al martirio. Per la cronaca, Giudei radicalizzati e Zeloti infervorati sono quelli che hanno resistito fino alla fine dopo la ripresa del potere politico su Gerusalemme, poi ripresa dall'Usurpatore Imperiale e che ha portato alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, di cui a tutt'oggi resta solo il famoso muro del pianto. Per chi trova interessante approfondire la cosa, può leggere la *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio, ma vi dico subito che è un libro un po' trucidato.

Sono stato un po' lungo, ma adesso abbiamo una idea più chiara del peso di quelle tre parole, *avrebbe liberato Israele*: ma puoi chiedere questo tipo di *liberazione* a chi ha detto *date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio*? Ancora una volta, non si era accolto Gesù per quello che realmente è, ma per quello che mi faceva comodo. Non mi fa più comodo, e quindi... ce ne andiamo. *Ma dove?* Ma dove vai, con la tua utopia andata a pezzi? Vai a fare la fine di Giuda Iscariota? Il passo è breve, molto breve. Aspettiamo tempi migliori, vediamo se arriva veramente *l'Uomo della Provvidenza*. E non solo ce l'avevano vicino, ma *i loro occhi erano impediti a riconoscerlo!* Ci stai camminando insieme, e non lo riconosci? Come fai a non riconoscerlo? Ma quanto ti sei accecato e chiuso a riccio dentro alle tue speranze rotte? E tutto quello che hanno detto le donne, gli altri, che è vivo? Ma quando mai: *è morto, basta con questa storia!* Gesù non gli risparmia il loro peccato, anzi, lo mette bene in chiaro: *Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* Torna l'elemento chiave della Fede che è l'unica via di comprensione *piena* della Storia: quella Storia che passa attraverso anche le vicissitudini politiche del momento – elementi tragici inclusi – ma che sono visti nella *prescienza di Dio* – prima lettura – per portare avanti, nonostante tutte le tragicità umane, la Vera Salvezza per il suo Popolo, che è quello della Fede e che è nato da Abramo non in quanto alla discendenza genetica, ma in quanto alla Fede in Dio. Gesù fa fare ai due un bel ripasso dell'Antico Testamento, da' la lettura autentica della Storia di Dio e in particolare di ciò che lo riguarda, e la reazione, che viene *espressa* dopo, è che il cuore ritornava a vivere, ad *ardere nel petto*. C'è una coerenza tra un passato e un presente che si riesce finalmente a riconoscere in un momento particolare, unico, ma che ha bisogno di un passo previo: *“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”*. E' il momento in cui accogli veramente Gesù per quello che è – anche se ancora non te ne rendi conto in pienezza – e non cerchi più il *condottiero*, il *raccoglitore di facile consenso* con soldi ricchi premi e cotillon per i poveracci di turno – ma come colui che ti spiega veramente la Via di Dio che si realizza nella coerenza di Fede, testimoniata da tutta una Storia Sacra che ti precede. E Gesù accoglie l'invito, è la *ragione della sua eterna esistenza*, ed entrò *per rimanere con loro*: ma non solo per un attimo quantificabile nel tempo, ma per rimanere per sempre. *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. QUEL SEGNO, QUEL GESTO, l'Eucarestia, è ciò che te lo fa sparire dalla vista degli occhi* perché non ti serve più: non hai più bisogno del *condottiero*, del *raccoglitore*, perché hai accolto il Risorto. QUELLA è la VERA liberazione: non da qualcosa soggetto a questo spazio e a questo tempo ma da *questi limiti* di spazio e tempo, con tutti gli annessi e connessi, per radicarti nell'Eterno e Infinito di Dio. Così ti rendi conto che solo la vita di Fede è Vera Vita, la Vita di Fede in Gesù Cristo e nessun'altro, perché è *lui il Risorto* e non è dato altro nome sotto il cielo in cui possiamo essere salvati.

E si parte, si riparte, anche se *si è fatta sera e il giorno è al tramonto*, ma di cosa hai paura più? Con il Risorto hai vinto tutte le paure, morte inclusa: *è il Risorto*, la morte non conta più nulla, non ha più il suo peso che attanaglia il cuore con la paura: *primum vivere*, dicevano i latini. *Primum credere*, dicono i discepoli, e *tornano*, ora che l'hanno veramente accolto per quello che veramente è, e non è più l'oggetto su cui proiettare i loro desideri. Tornano, è presente, è presente in quel segno, quel gesto, quel TUTTO che è l'Eucarestia, il Suo Sacrificio per la Nostra Salvezza, la sua Presenza tangibile nel mondo (e lo sanno bene anche gli assatanati che cercano Ostie Consacrate da profanare). Non possiamo fare a meno di Essa, perché è LUI. Con l'Eucarestia, tutto abbiamo; senza l'Eucarestia, nulla c'è e veramente esiste per l'eterno.